

ALBERTO ANGLESIO
SILVIA FARINA

UTILIZZAZIONE DEL C.A.T. NELLA PRIMA INFANZIA PER L'INDAGINE SULLO STILE DI VITA

L'attività psicodiagnostica propone con una certa frequenza il problema dell'approccio al bambino. Mentre con soggetti adulti un colloquio mirato, utilizzando i modelli proposti da Adler, da Dreikurs, da Mosak e da Shulman, permette di ottenere informazioni sufficienti a delineare lo stile di vita, questo non è possibile con il bambino per i problemi di comprensione, di concettualizzazione, di astrazione e di verbalizzazione che Piaget ha messo in evidenza nella sua opera.

Pertanto si devono seguire altre strade.

L'elaborazione dello stile di vita deriva dalla conoscenza delle esperienze che il soggetto ha del proprio mondo e di sé, come parte di questo. Informazioni in questo senso si possono acquisire nel corso della somministrazione di reattivi quali il Rorschach, il Reattivo di Associazione Verbale ed il Wechsler; ma le informazioni tratte da questi test sono solo casuali. Inoltre l'applicazione del test di Rorschach non è possibile al di sotto di un'età mentale di 5-6 anni, per i problemi di astrazione citati, e le difficoltà di verbalizzazione impediscono l'utilizzazione del Reattivo di Associazione Verbale.

Particolarmente adatte per un approccio ai soggetti in età infantile sono le tecniche ludiche, ma esse richiedono tempi lunghi ed inoltre coinvolgono un numero eccessivo di aspetti e di livelli di comportamento.

Per questo l'interesse si è rivolto al C.A.T. di Bellak, che, allo stesso modo del T.A.T., indica chiaramente il compito che il soggetto deve eseguire, determina l'inizio e la fine di tale compito in modo preciso ed impegna il paziente ad un livello verbale facilmente protocollabile.

Il C.A.T. è particolarmente indicato per soggetti al di sotto degli 8 anni, in quanto propone tavole con raffigurazione di animali, con i quali l'identificazione è più facile a questa età. Tale processo di identificazione può essere spiegato sia dai dati sullo sviluppo dell'intelligenza, illustra-

ti da Piaget, sia dalla considerazione che la culturalizzazione del bambino è attuata per mezzo di favole, nelle quali gli animali vengono sostituiti agli uomini; inoltre il bambino fa anche uso nell'attività ludica di animali, utilizzati come finzione di compagni, con cui è capace di costruire più facilmente delle storie.

Anche il C.A.T., come il T.A.T., fornisce uno spunto da cui partire per esprimere problematiche personali ed aiuta a fornire descrizioni partendo dallo stimolo concreto, costituito dalla figura. Esso pone di fronte a molte situazioni diverse, che favoriscono il soggetto esaminato nel fornire indicazioni su quelle situazioni che vive con pericolo, difficoltà od implicazioni personali importanti. La standardizzazione del test rende possibile un confronto dei dati attendibili.

Il materiale di cui è stato fatto uso è costituito dalle 10 tavole nella loro edizione originale, secondo Bellak, somministrate secondo l'ordine di successione indicato dall'autore.

Sono stati scelti per la prova 10 soggetti di entrambi i sessi in età compresa tra 4 e 7 anni. I bambini sottoposti alla prova rientrano nel novero dei soggetti psichicamente normali.

Alcuni di essi, tuttavia, presentano le seguenti situazioni significative: tra i soggetti di età 4 anni, di sesso femminile, due hanno difficoltà di socializzazione per inibizione, la terza vive in una situazione di tensione familiare che genera malsicurezza; tra i soggetti di 6 anni, di sesso maschile, il primo presenta lievi anomalie di comportamento (instabilità ed ipereccitabilità), il secondo ha una storia personale di malattia temporaneamente invalidante, attualmente regredita, il terzo problemi di rapporto con la figura materna; tra i soggetti di 7 anni e di sesso maschile, infine, uno presenta disturbi psicosomatici, il secondo è figlio di genitori separati.

La presentazione delle tavole è avvenuta in condizioni ambientali non costanti. Questa precisa scelta operativa, che comporta la capacità di flessibilità da parte dell'operatore e limita la validità della standardizzazione, discende dalla determinazione di mettere il soggetto nelle condizioni migliori per evitare il manifestarsi di fenomeni di inibizione nelle risposte. In alcuni casi, ad esempio, la madre era presente nel corso della somministrazione del reattivo; ella veniva precedentemente informata della necessità di non intervenire durante la prova. Tale artificio si è reso necessario, però, solo con soggetti molto piccoli (età 4 anni) che risultavano particolarmente inibiti dall'ambiente sconosciuto dello studio.

Durante la raccolta delle storie i bambini sono stati sollecitati con

domande e si è reso necessario, spesso, un richiamo alla consegna. Particolare cura è stata posta nella dosatura di tali interventi che, secondo le indicazioni di Passi Tognazzo, sono stati connotati in modo da non inquinare le risposte con la fornitura di suggerimenti. Così, alla tavola 2, si è evitato di chiedere chi fosse il padre o la madre, formulando la domanda in modo diretto, per non influenzare la percezione delle tavole successive.

Alla somministrazione del reattivo è preceduto un colloquio con i genitori, finalizzato ad ottenere indicazioni relative al contesto familiare. Questo approccio preliminare permette di formulare eventuali domande chiarificatrici mirate, durante la raccolta delle storie.

La metodologia usata si discosta da quella classica per la mancanza dell'inchiesta al termine della raccolta dei protocolli di tutte le tavole. Questo atteggiamento concorda con quello più volte proposto da Parenti che sottolinea come l'inchiesta tradizionale perda di validità in quanto la percezione della tavola "a posteriori" è spostata rispetto al momento in cui la tavola è stata proposta per la prima volta dalla memorizzazione degli stimoli forniti dalle tavole successive. Per tale motivo eventuali domande vengono proposte al termine di ogni singola storia.

La valutazione delle risposte è orientata teleologicamente ed è volta ad individuare la mèta perseguita nell'elaborazione del racconto.

I dati ottenuti permettono di formulare ipotesi interpretative che rimangono da verificare e delle quali si potrà tenere conto nel corso dell'approfondimento delle problematiche personali.

Elemento essenziale per una corretta valutazione delle risposte è un colloquio con i genitori successivo all'esame, colloquio che permette di operare una distinzione tra proiezioni significative, banalizzazioni per situazione e contaminazione da parte di temi dominanti la comunicazione verbale familiare. Un esempio di contaminazione è fornito da una bambina di 4 anni che presenta il tema ricorrente "ladri che entrano in casa". Tale elemento ha una chiara connotazione fobica, ma viene ridimensionato dai dati forniti dal padre, che riferisce come tale problema venga presentato spesso dalle figure parentali. Questo mantiene la validità dell'ipotesi fobica, in quanto essa viene assunta dal soggetto, ma ne attenua la gravità.

Il colloquio con i genitori permette inoltre di confermare alcune delle ipotesi interpretative e di assumerle per delineare alcuni elementi dello stile di vita.

Particolare cautela è stata posta invece nell'utilizzare altre ipotesi non verificabili. In questo senso il test è limitato, non nei suoi presup-

posti teorici, ma per la strutturazione mentale degli esaminati, strutturazione che rende difficoltosa la verifica delle ipotesi nel corso del colloquio verbale. Tale materiale valido per un approfondimento nel corso di una eventuale psicoterapia ludica, in quanto permette di assumere alcuni elementi come ipotesi di lavoro.

Nonostante questi limiti oggettivi, il materiale ottenuto dai test e dai colloqui fornisce informazioni relative ad alcune problematiche conflittuali ed alle linee di compenso scelte.

L'analisi di tutte le storie raccolte dai 10 soggetti esaminati evidenzia le seguenti tematiche dominanti:

- 1) rapporto con i genitori, modo di porsi in relazione con questi, definizione delle modalità di percezione di tali personaggi;
- 2) rapporto con il mondo esterno ed inserimento sociale;
- 3) linee di compenso scelte;
- 4) indicazione sulle dinamiche familiari e, in particolare, sulla relazione tra i genitori;
- 5) percezione di eventuali altre figure acquisite come dominanti.

Con la valutazione dei dati intratest si selezionano le problematiche conflittuali e di profondità dominanti, confermate dalla ripetitività. Così, ad esempio, un bambino che vive come distante il personaggio della madre, rimuove l'immagine della madre stessa alle tavole 1 e 4, sostituendo ad essa il padre o gli amici. Così un altro soggetto, che si sente spodestato nell'affetto materno dalla nascita della secondogenita, fornisce alla prima tavola una narrazione in cui si punisce per la disobbedienza alla madre con la nascita di femmine, poi, alla tavola 4, rimuove il personaggio del marsupio e si punisce per questo con la "caduta dalla bici".

Le tavole, considerate singolarmente, sono indicative delle seguenti situazioni prevalenti:

- Tavola 1 e 4: rapporto con la figura materna;
- Tavola 2 e 8: dinamiche familiari ed inserimento sociale;
- Tavola 3: rapporto con la figura paterna;
- Tavola 6 e 7: rapporto con il mondo esterno e scelta di linee di compenso;
- Tavola 10: rapporto con la figura più significativa.

Alle tavole 5 e 9 si è registrato un alto numero di risposte scarsamente proiettive: in genere, per queste tavole, vengono fornite semplici descrizioni. Esse si differenziano, però, iconograficamente dalle altre in quanto rappresentano scene domestiche (stanze di abitazione) ed i personaggi sono in secondo piano e mal percepibili. La costanza di

questa osservazione sembra significativa e per essa si possono presentare almeno due ipotesi interpretative. Il soggetto cui viene proposta un'identificazione proiettiva con animali e quindi con elementi di fantasia o di favola si trova all'improvviso di fronte ad uno stimolo qualitativamente diverso. Questo può favorire il manifestarsi di resistenze verso un aggancio al concreto, oppure si può pensare che l'esaminato sia incapace di fornire una prestazione creativamente valida partendo da elementi di realtà.

I dati raccolti mediante il reattivo sono indicativi dello "stile di vita" all'interno del nucleo familiare e, più raramente, dell'inserimento sociale. Questo si può facilmente comprendere se si pensa che per il bambino il modello sociale è rappresentato dalla cerchia ristretta dell'ambito familiare. Ciò non limita tuttavia la significatività delle linee individuate, in quanto è su questo primo modello che si elabora e si collauda lo stile di vita definitivo, per cui la sua individuazione permette di effettuare correzioni precoci, direttamente, con una psicoterapia, o, indirettamente, con un intervento mediato dai genitori.

Gli elaborati raccolti in questa ricerca indicano che gli elementi psicoanalitici classici per cui le tavole sono state costruite emergono raramente. In nessuna delle storie emergono proiezioni a tematica sessuale, problemi orali, senso di colpa per la masturbazione, complesso di castrazione, etc. Inoltre le tematiche hanno scarsa concordanza con quelle citate da Passi-Tognazzo che elabora il reattivo in modo tradizionale.

La frequenza delle risposte banali osservate non è in accordo con i dati forniti da Boulanger e da Mescalchin. Questo non consente, però, di criticare tali elenchi che si basano su un campione di risposte molto più ampio.

D'altro canto sembra importante, nella valutazione della significatività delle risposte, tenere conto dei suddetti elenchi nonché dell'obiettività della situazione proposta dalla tavola. Ad esempio, se alla tavola 7 il soggetto risponde che "la tigre vuol mangiare la scimmia" ed alla tavola 10 che "la mamma sculaccia il cagnolino", le risposte, assunte come tali, non segnalano necessariamente l'esistenza di conflittualità, in quanto le tavole suddette propongono chiaramente tali situazioni come dati di realtà.

Si può pertanto concludere che il C.A.T., come strumento psicodiagnostico per l'acquisizione di dati sullo stile di vita, è particolarmente valido per soggetti in età compresa tra 4 ed 8 anni. Al di sotto di tale età si ottengono risposte scarsamente proiettive per problemi di atten-

zione, di verbalizzazione e di inibizione. Al di sopra degli 8 anni il soggetto assume spesso un atteggiamento critico e di rifiuto verso le situazioni proposte, in quanto giudicate troppo infantili, e tale atteggiamento compare già a livello dei soggetti di 7 anni più evoluti. Inoltre ad 8 anni è possibile somministrare il T.A.T. che propone uno stimolo più valido per ottenere risposte proiettive significative.

BIBLIOGRAFIA

- ADLER A., Il temperamento nervoso, Astrolabio, Roma, 1971.
- ADLER A., Cos'è la psicologia individuale, Newton Compton, Roma, 1976.
- BELLAK L., BELLAK S. S., Children's apperception test, C.P.S. Co., New York, 1952.
- BOULANGER-BALLEYGUIER G., Etude sur le C.A.T.: influence du stimulus sur les récits d'enfants de 3 à 8 ans, Rev. de Psych. Appliquée, 1957, 7, pp. 1-28.
- DREIKURS R., The psychological interview in medicine, Indian J. Psych., 1963, April, V, 2, pp. 59-71.
- MESCALCHIN A., Contributo all'analisi del C.A.T., Indagine su 120 bambini dai 6 agli 8 anni. Tesi, Padova, 1973.
- MOSAK H.H., Life style assessment: a demonstration focused on family constellation, J. Individual Psychol., 1972, 28, pp. 232-247.
- PARENTI F., PAGANI P.L., Il reattivo del Rorschach nell'età evolutiva, Hoepli, Milano, 1976.
- PARENTI F. PAGANI P.L., Il T.A.T. come reattivo dello stile di vita nell'età evolutiva, Riv. Psic. Individ., 1975/76, 4-5, pp. 1-23.
- PARENTI F., ROVERA G.G., PAGANI P.L., CASTELLO F., Dizionario ragionato di psicologia individuale, Cortina, Milano, 1975.
- PASINI E., Contributo allo studio dell'edipo adleriano, Riv. Psic. Individ., 1977, 8, pp. 32-37.
- PASSI TOGNAZZO D., Metodi e tecniche nella diagnosi della personalità, Giunti Barbera, Firenze, 1976.
- PETTER G., Lo sviluppo mentale nelle ricerche di Jean Piaget, Giunti Barbera, Firenze, 1961.
- PIAGET J., La rappresentazione del mondo nel fanciullo, Boringhieri, Torino, 1966.
- RAPAPORT D., Reattivi psicodiagnostici, Boringhieri, Torino, 1975.
- SHULMANN B.H., The family constellation in personality diagnosis, J. Individual Psychol., 1962, 18, pp. 35-47.